

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 16°
TEMPO ORDINARIO-B-2

DOMENICA 15ª TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|-------------------------------|-----------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|---|---------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 15^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 14-07-2024

Am 7,12-15; Sal 85/84,9abc-10.11-12.13-14; Ef 1,3-14 (lett. breve 1,3-10); Mc 6,7-13

La liturgia prosegue nella lettura semicontinua del Vangelo di Marco che è il 2° nell'ordine dei vangeli tramandati dal canone (Mt, Mc, Lc e Gv), ma è il primo in ordine cronologico di composizione, allo stato dei fatti. Si parla di un precedente Mt aramaico, di cui non possediamo nulla e nulla sappiamo. Il vangelo di Mc è preso come modello da Mt e Lc per i loro rispettivi vangeli, conservandone la struttura del canovaccio che poi integrano secondo le loro personali prospettive e le altre fonti orali e forse scritte a loro disposizione: su circa 630 versetti, ben 600 si trovano in Mt e Lc¹⁴⁶. Per questo motivo si chiamano «sinottici» perché, se messi in colonne parallele, si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

Mc scrive per i cristiani *catecumeni*, che muovono i primi passi sulla via della conoscenza di Gesù; Lc scrive per i catecumeni diventati *discepoli* e quindi devono fare un percorso di approfondimento in conoscenza e sperimentazione, dopo il catecumenato fatto con Marco; a sua volta, Mt scrive per i *catechisti*, cioè per i formatori, i maestri che educano i discepoli ad annunciare il vangelo. Accanto ai *vangeli sinottici*, si situa Gv che può essere considerato il vangelo del *presbitero*, colui che ormai contempla la *Gloria* rivelata nel volto di Gesù di Nàzaret. Gv è la storia che diventa pura teologia, anzi «alta teologia», che attraverso «i segni» svela la personalità profonda di Gesù: il Figlio unigenito che rivela il volto del Padre (cf Gv 1,18).

La 1^a lettura di questa 15^a domenica *per annum*-B ci propone la vocazione del profeta Àmos, contemporaneo di Osèa e Isaìa, vissuto nel sec. VIII. Egli è di Tekòa, sobborgo a 10 km a sud di Betlème, dove svolgeva un umile lavoro: raccogliitore e tagliatore di sicomori¹⁴⁷ (specie di more di poco prezzo che maturano se incise). Il profeta abbandona il suo lavoro, emigra dal sud al nord e s'insedia a Sìchem¹⁴⁸, nel cuore stesso del regno di Geroboàmo II (787ca.-747; cf

¹⁴⁶ «I tre vangeli sinottici... si assomigliano molto fra loro, hanno cioè in comune molto materiale: circa 350 versetti sono uguali in Matteo, in Marco e in Luca: si chiama materiale di “triplice tradizione”; Matteo e Marco hanno in comune circa 170 versetti, Luca e Marco circa 30, Matteo e Luca oltre 240: tutto questo materiale è detto di “duplice tradizione”; inoltre ogni evangelista ha una parte di materiale proprio: Matteo circa 320 versetti, Marco solo 50 e Luca invece oltre 550» (CLAUDIO DOGLIO, *Introduzione ai Vangeli e all'Apocalisse, Scuola di formazione per laici (pro manuscripto)*, Genova 1993, 16). Per spiegare queste diversità e convergenze, gli studiosi fecero ricorso ad una «ipotesi» che chiamarono «Fonte Q» (la Q sta per «Quelle» che in tedesco significa «Fonte»). Per un approfondimento della questione, molto complessa e articolata, cf LUIGI SCHIAVO, *Il Vangelo perduto e ritrovato. La Fonte Q e le origini cristiane*, EDB, Bologna 2010 (in appendice riporta la fonte Q ipoteticamente ricostruita (pp. 153-165); JAMES M. ROBINSON, *I detti di Gesù: il 'Proto-Vangelo' dei Detti Q in italiano*, Brescia, Queriniana, 2005.

¹⁴⁷ Il sicomòro (*Ficus sycomorus*) della famiglia delle *Moracee* (fichi) è un albero enorme che può raggiungere anche i 20 metri di altezza e 6 di larghezza; produce bacche di colore arancione, grosse come mandarini o fichi, e maturano solo se sono incise. È una pianta diffusa solo in ambiente tropicale: in Africa e Medio Oriente.

¹⁴⁸ La distanza che percorre è di km 64 ca. da sud a nord.

Am 1,1), che aveva portato il regno del nord, Israele, a un nuovo sviluppo economico.

La corte del re pullulava di «veggenti» a libro paga del re, per cui, come tutti i prezzolati «servi volontari»¹⁴⁹, predicevano tutto quello che poteva fare piacere al re o quello che loro pensavano che il re volesse sapere. È il comportamento tipico delle corti e delle curie clericali, abitate in modo stabile, in comodato perpetuo, dagli adulatori di professione di ogni sistema di potere, che si vendono o si offrono *gratis* pur di appartenere alla casta dei potenti o più modestamente per avere accesso alla corte, anche dalla porta di servizio.

Questa tragedia è sviluppata anche nella Chiesa, che dovrebbe essere il regno del servizio per amore e reso gratuitamente: quando non si crede in Dio o lo si trasforma in un idolo, si persegue la carriera, si aspira a cariche di prestigio, si mettono in moto macchinazioni e dipendenze pur di far valere «le proprie qualità» che naturalmente vengono sempre messe a disposizione «per spirito di obbedienza e di sacrificio». Quando qualcuno pronuncia queste parole, è segno che ha speso la vita per comprarsi la carica, il titolo, l'ufficio. Non sarà mai un ministro libero e fedele.

Nel suo discorso alla curia romana in occasione degli auguri natalizi, il 22 dicembre 2014, Papa Francesco fece un discorso ai curiali: «La Curia Romana e il Corpo di Cristo», in cui elencò quindici «malattie curiali», tra le quali, al n. 10, egli annoverava la «divinizzazione dei capi»¹⁵⁰. Il passaggio dall'adulazione alla corruzione è insapore e indolore perché avviene in maniera quasi naturale e impercettibile e se qualcuno lo fa notare, si sente inevitabilmente rispondere con insolito candore: «Che male c'è»?

I «veggenti» che predicano un futuro glorioso, oroscopi antesignani, si vendono per poco pur di avere il pane assicurato; come sempre accade, costoro «tengono famiglia». Tra questi c'è Amasia (cf Am 7,12), che è riuscito a diventare il capo dei veggenti (oggi si direbbe *un organizzatore di consenso*) Mentre tutti predicano felicità, prosperità e benessere per il re, la sua corte e il popolo, all'improvviso spunta un profeta giudeo del sud, estraneo al sistema cortigiano, che annuncia una catastrofe imminente: non ingannatevi, il tempo dei gaudenti sta per finire.

Il profeta di Yhwh non è un veggente di corte, ma uno che rischia la sua vita per portare un messaggio impellente che non è suo, ma che deve consegnare come lo ha ricevuto. Àmos non si sognava nemmeno lontanamente di diventare profeta, ma quando la forza della Parola lo afferrò, strappandolo dalla sua vita

¹⁴⁹ Sull'atteggiamento di chi si offre come «servo», un vizio sempre perenne, cf il delizioso libretto del 1576, ÉTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979.

¹⁵⁰ «La malattia di divinizzare i capi: è la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr Gal 5,16-25). Questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità» (*L'Osservatore Romano* 22-12-2014; cf pure PAPA FRANCESCO, «La Curia Romana e il Corpo di Cristo» (Discorso in occasione degli auguri natalizi [22 dicembre 2014], n. 10 [cf anche n. 15], in AAS 107 [2015] N. 1, 49 e 51).

ordinaria, egli non esito a lasciarsi «afferrare» e a cambiare vita, stile, patria per mettersi in cammino verso una mèta sconosciuta, ma verso la quale lo guida la Parola che lo ha «afferrato»¹⁵¹. Come Abràmò, si mette a servizio della Parola di cui diventa discepolo e responsabile: il profeta è il nuovo Abràmò che parte alla volta di un futuro che appartiene al cuore di Dio (cf Gen 12,1-4). Per questo non può compiacere il potente e le autorità, non può contrabbandare la sua coscienza perché egli ha regalato la sua libertà a Colui che lo ha chiamato, scegliendo di diventare schiavo del messaggio che deve portare. Il profeta è un tutt'uno con la Parola che lo porta.

Il profeta è «strabico» per vocazione e per natura. Egli non vive per sé, ma è lacerato tra due esigenze uguali e contrarie: egli ha un occhio a Dio da cui dipende per la vita e la morte e deve avere un occhio verso il suo popolo di cui è scudo e speranza. Senza la sua parola il popolo è cieco; senza il suo popolo il profeta è muto; senza il profeta Dio è assente, ma senza Dio il profeta è un disastro perché annuncia solo se stesso o la ditta da cui dipende.

Quale lezione per il personale apostolico della Chiesa! Chi lavora per affermarsi in vista della carriera fino a diventare così prudente da non esporsi mai, immergendosi nel «silenzio del tacere» somiglia al veggente cortigiano Amasia, non al profeta Àmos che abbandona ogni sicurezza per andare incontro al suo ministero.

Chi è così succube dell'autorità fino a deformare la verità in base al principio che al superiore bisogna riferire quello che lui vuole sapere, somiglia ad Amasia e non al profeta il quale non è portatore di interessi, ma annunciatore di libertà. Chi spegne l'anelito profetico che lo Spirito ha seminato nel suo cuore per non avere grane con l'autorità, in nome della prudenza o dell'opportunità, è solo un trafficante nel cortile del tempio e non sarà mai un celebrante del mistero di Dio e della Gloria della Parola.

Chi antepone il proprio tornaconto e si serve del proprio ministero per esporre se stesso all'ammirazione e alla lode del mondo, ha già avuto la sua ricompensa perché anche i pagani agiscono allo stesso modo (cf Mt 6,2.5.16). Purtroppo, oggi la struttura della Chiesa cerca e alimenta sovente i veggenti che sono funzionari della mediocrità e, in quanto tali, funzionali al potere che alimenta solo se stesso. Se il profeta Àmos vivesse ai nostri giorni, sarebbe considerato un sovversivo, un inaffidabile, un non allineato e quindi un antagonista del potere da mettere a tacere: sarebbe un catto-comunista o un «profeta rosso».

È la storia triviale dentro la quale spesso annegano anche gli uomini di Chiesa che credono solo in se stessi e nel loro potere che esercitano in nome di Dio come se Dio fosse loro proprietà esclusiva. Questa è la vera piaga della Chiesa di oggi che alimenta personale immaturo, non adulto e spesso disposto a mettersi in vendita.

Nel Vangelo, invece, ci troviamo di fronte a un metodo particolare; i discepoli non hanno ancora capito l'anelito universale della missione di Gesù e sono chiusi nella visione di una religione angusta e ristretta: pensano che Dio sia

¹⁵¹ «Afferrato», come Mosè recalcitrante a recarsi dal faraone, da cui era fuggito (cf Es 3,11-12), come l'apostolo Paolo che lo dichiara espressamente (cf Fil 3,12) o «sedotto» come il profeta Geremia che si lascerà sedurre (cf Ger 20,7). I profeti sono gli unici liberi che possono regalare la loro libertà.

solo «giudè» e che quindi debba ragionare come loro e in favore di loro, abbandonando gli altri al loro destino. È l'eterna dannazione del nazionalismo religioso e politico: «Prima noi, e poi se ne resta, anche per gli altri, ma senza fretta». Gesù afferma con decisione che Dio ha creato la terra senza confini e per questo decide di inviare i suoi discepoli in missione, così «come sono», senza paracadute, senza difese, ma solo uomini e donne tra altri uomini e donne.

Li manda oltre confine con la loro chiusura e i loro limiti. Non li cambia con una predica, ma li immerge nell'esperienza dell'incontro. Non capiscono che nel mondo non esistono solo i Giudèi e che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è anche il Dio di Adamo, cioè del genere umano? Niente paura! Non c'è che un metodo: mandarli a conoscere il mondo «dall'interno», andando per le sue strade, incontrando i diversi, i non giudèi, la parte migliore di sé. Li vuole mettere a confronto diretto con la vita: quello che lui non è stato in grado di far capire, lo capiranno camminando con gli uomini e le donne che incontreranno. È il principio della *formazione in itinere*.

Gesù non ha paura dell'esito, se resteranno scioccati o schiacciati; non si preoccupa di proteggerli da se stessi o dal condizionamento della loro religione angusta, perché sa che senza il popolo in carne ed ossa non può esserci formazione alcuna per chi è chiamato ad esercitare l'autorità: è il popolo di Dio il vero maestro che insegna ai pastori il metodo della pastorale¹⁵². I discepoli, infatti, ritorneranno trasformati (cf Mc 6,30) ed entusiasti e ancora una volta Gesù dovrà prendersi cura di loro perché non si montino la testa di effimero e di vanagloria (cf Mc 6, 31: vangelo di domenica prossima 16^a tempo ord.-B).

Quando l'autorità accetterà di farsi educare anche dal proprio popolo, quel giorno sarà un grande giorno per la Chiesa e per la missione. Quel giorno avremo un'autorità autorevole, non autoritaria, umile e fiera, orante e in ascolto. Un profeta, Amos, va' perché «afferrato» dalla Parola (cf Fil 3,12), i discepoli vanno perché mandati a scoprire il senso dell'universalità del Regno e ritornano contaminati da quell'umanità che hanno sperimentata oltre i confini del loro particolarismo.

Nei due casi vi sono resistenze e opposizioni: gli *opportunisti di regime* come Amasia e i *tranquilli di professione* che non accettano di essere messi e di mettersi in discussione: rifiutano Dio e non accolgono la Pace che in suo Nome gli inviati portano. Per gli uni e per gli altri non resta che la polvere dei calzari, muta e silente testimone di un mondo che cambia, ma che Dio ama perché non è ancora stanco dell'umanità: gli uomini possono tradire, Dio non può venir meno alla fedeltà a se stesso e alla sua promessa. La condanna di Dio è salvare il mondo.

¹⁵² Nella Chiesa cattolica, non di rado accade che si nominino vescovi «uomini di apparato» come un tempo i partiti sceglievano come parlamentari solo chi proveniva da essi per garantirsi e garantirli. I «vescovi di cordata» sono una iattura per la Chiesa perché non conoscono il popolo di Dio e le sue fatiche, ma solo gli ambienti edulcorati che li hanno generati, al di fuori della realtà, della vita e spesso anche della fede. Molti di loro sono solo funzionari amministrativi, «prefetti», la cui carriera è il loro «dio», al quale sono disposti a sacrificare ogni dignità, ogni coscienza, a qualsiasi prezzo. Vivono «ut promoveantur – sognando pascoli migliori e più appariscenti». Quando piombano in mezzo al popolo si sentono i padroni e si comportano da proprietari: eterei e astratti, finti e narcisisti, dove passano non lasciano segni di vita perché indotti naturalmente a pensare che la Chiesa sono loro. Vivono solo aspettando la loro promozione prossima, per la quale hanno tramato e che naturalmente accetteranno solo «per obbedienza e per il bene della Chiesa». Miscredenti!

Immergiamoci nello Spirito Santo che ci introduce nelle profondità di Dio (cf 1Cor 2,10), facendo nostre i sentimenti del salmista con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 17/16,15):

**«Nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al mio risveglio mi sazierò della tua presenza».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu ci chiami a riconoscere
i profeti di Dio che ancora susciti tra noi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci insegni a non trasformare
la profezia in rituale di morte parole.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei esigente con i profeti
perché li inchiodi alla forza della tua Parola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu solo sei la sorgente
della profezia alla cui mensa convochi chi vuoi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la profezia di pace
annunciata per il popolo del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il bacio d'amore
tra la giustizia e la pace, doni del Messia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la benedizione
che il Signore risorto sparge sull'umanità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il disegno d'amore
della volontà del Padre rivelata alla Chiesa.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la caparra della nostra
eredità di figli della risurrezione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la promessa del vangelo
sigillata nei nostri cuori.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ogni giorno ci educi
al mistero della volontà del Padre.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'equipaggio necessario
a chi è inviato ad evangelizzare.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'olio di esultanza
che guarisce malattie e infermità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, vieni e liberaci
dall'ossessione del successo esteriore.

Veni, Sancte Spiritus!

Profezia e missione vanno di pari passo. L'una senza l'altra è un non-senso. Senza profeti, la missione è pura propaganda di merce scadente e senza missionari la profezia rischia di restare «una voce che grida nel deserto» (Mc 1,2). Bisogna andare nel mondo incontro agli uomini e alle donne, ma per questo bisogna essere mandati, averne la consapevolezza e non essere protagonisti narcisisti.

Missione e profezia esigono la «parresìa - franchezza»¹⁵³, cioè la verità di se stessi e la trasparenza del messaggio che non deve essere confuso con i propri

¹⁵³ *Parresìa* è parola greca: «parrēsìa – franchezza/dire la verità/parlare apertamente». È difficile rendere in italiano la pregnanza del termine greco. Si forma da «*pas* – tutto e *rhēma* [*rhēsis*] – parola» per cui alla lettera significa: [dire] *tutta la parola* o semplicemente *dirla tutta*

interessi. Andare nel mondo con lo spirito del dialogo, nel rispetto della coscienza di ciascuno, senza pretesa di fare proseliti, perché solo Dio apre i cuori alla Verità. Spalancando le porte del cuore al mondo intero, entriamo davanti al mistero della Trinità che è il mistero di un Dio che non si chiude in sé, ma si apre alla comunione e alla partecipazione d'amore.

[Ebraico]¹⁵⁴

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Nella celebrazione dell'Eucaristia non siamo solo noi a metterci davanti alla presenza di Dio, ma è anche Dio che si pone alla nostra presenza e si mette a nostra disposizione. Egli è ansioso di contemplare il volto orante della nostra Assemblea eucaristica (cf *Targùm* a Ct 2,8). È la preghiera ufficiale della Chiesa e in essa siamo in comunione con tutte le donne e gli uomini che in tutto il mondo celebrano la stessa Eucaristia. Nel segno di una piccola comunità esprimiamo il sacramento dell'universalità della fede (cf *Lumen Gentium*, 1). Dio è davanti a noi! Noi davanti a lui possiamo solo esercitare la virtù della «parresìa», cioè esporgli la verità su di noi, sapendo che egli ci conosce meglio di noi stessi perché scruta «i reni e il cuore» (Sal 26/25,2; Ger 11,20; 17,10;20,12). Domandiamo perdono per essere liberi da noi stessi.

[Breve esame di coscienza in congruo tempo]

Signore, inviato dal Padre, perdonaci quando non ascoltiamo la profezia che è in noi.

Kyrie, elèison.

Cristo, tu sei più che un profeta, perdonaci le colpe di omissione e di silenzio.

Christe, elèison.

Signore, rendici liberi servitori della Parola e purifica il nostro cuore da ogni egoismo.

Pnèuma, elèison.

oppure più modernamente *parlare senza peli sulla lingua*, da cui *dire la verità o parlare con franchezza*. Il termine compare in Euripide nel sec. V a.C. e indica la caratteristica propria dell'uomo greco libero, colui che partecipa alla vita della *polis*. Le donne e gli schiavi non hanno diritto alla *parrēsìa* perché non godono dei diritti politici e non possono parlare in pubblico. Solo l'uomo è libero e possiede la libertà di parola. Con l'avvento del NT la parola ebbe un significato nuovo perché i cristiani hanno la consapevolezza di essere non «più stranieri né ospiti, ma concittadini [*syn-polítai*] dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19) che hanno la loro «pòlis» nel mondo intero (cf *Lettera a Diogneto*, 5). Il libro degli Atti si chiude con la scena illuminante di Paolo che è fisicamente in catene, ma insegna «metà pàsēs parrēsias – con ogni/tutta franchezza le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo» (At 28,31; cf anche Mc 8,32; Gv 7,4.13.26; 10,24; 2Cor 3,12; 7,4; Ef 6,19; Fil 1,20; Col 2,15; 1Gv 5,14). L'opposto di *parrēsìa* è *phrônēsis* – *frenesia* (da cui *frenetico*) ovvero la *furtività* per confondere gli altri e raggirarli: un'intelligenza perversamente interessata. Spesso si esige la *velocità* delle scelte o dei comportamenti per non far capire l'esito che si vuole raggiungere. La *parrēsìa* invece esige tempo perché la Parola per essere detta ha bisogno di riflessione, di pensiero, di umiltà e di tempo per essere detta, quindi ascoltata e poi essere assimilata.

¹⁵⁴ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dio dei Profeti Àmos, Osèa, Isaìa, Geremia ed Ezechièle, abbia misericordia di noi, purifichi i nostri cuori, perdoni le nostre colpe e ci conduca alla vita eterna insieme ai testimoni martiri della Parola che vivono in Dio per tutti i secoli dei secoli. **Amen. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Padre, che chiami tutti gli uomini a essere tuoi figli in Cristo, concedi alla tua Chiesa di confidare solo nella forza dello Spirito per testimoniare a tutti le ricchezze della tua grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Am 7,12-15)

Àmos vive nel sec. VIII a.C. La terra d'Israele è divisa in due regni: dieci tribù formano il regno del Nord con capitale Samaria e un santuario a Betèl¹⁵⁵ in concorrenza con il tempio ufficiale di

¹⁵⁵ *Betèl* (da *Bet-casa/tempio* ed *El-Dio = Casa di Dio*) attuale Beitìn, km 3 a NE di Ramallah. Secondo Gen 12,8 (tradizione jahvista) Abràmò edificò l'altare in un luogo tra Betèl e Ai (identificazione: Burj el-Beitìn); però la parte maggiore è attribuita a Giacòbbe (Gen 28,10-22: tradizione jahvista ed elohista). Giacòbbe si ferma al *maqòm* (= luogo)! Vede in sogno la scala (= ziqquràt), erige la *massebàh* (= stele di pietra devozionale, in genere due: *massebòt*), la unge con olio, fa voto di pagare la decima, vi ripassa in Gen 35,1-9.14-15 al ritorno dalla Mesopotàmia. A Betèl vi era un santuario patriarcale ove si andava in pellegrinaggio, si ungeva una stele e si pagava la dècima (pellegrinaggio in 1Sam 10,3; decima in Am 4,4). Per Gdc 20,18.26-28; 21,2 Israele si riuniva a *Betèl* «davanti a Yhwh», offriva sacrifici e consultava Dio. Per un certo tempo vi dimorò l'Arca. In seguito, la fortuna di *Betèl*-santuario fu promossa da Geroboàmò I. Importante notare per *Betèl*: *El* (= dio) era il capo del *pantheon* cananèò (cfr il dio «Betèl» in Ger 48,13); ma Giacòbbe ha inteso *El* come il *suo Dio* che gli si era manifestato. Anche a Betèl il culto di *Yhwh* ha sostituito quello di una divinità dei Cananèi (cf VIRGINIO RAVANELLI ofm, *I santuari dell'Antico*

Gerusalemme e due tribù formano il regno del sud o di Giuda con capitale Gerusalemme. Il profeta è un contadino del Sud di Gerusalemme che emigra a Betèl, dove annuncia la fine imminente del regno di Geroboamo. In questo periodo vi sono profeti di Dio come Àmos e veggenti di corte mantenuti dal re. Il capo dei veggenti scaccia Àmos perché profetizza contro il re. Àmos però non si lascia intimorire perché egli non è veggente di professione (v. 14), ma un «afferrato» dalla forza della Parola che lo ha strappato al suo lavoro per inviarlo in nome di Dio. Il profeta è libero di portare la Parola di Dio perché non è schiavo del re terreno e perché vive la sua vocazione come fonte e sorgente di libertà religiosa e politica.

Dal libro del profeta Àmos (Am 7,12-15)

In quei giorni, ¹²Amasia, [sacerdote di Betèl,] disse ad Àmos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ¹³ma a Betèl non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». ¹⁴Àmos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. ¹⁵Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 85/84, 9abc-10; 11-12; 13-14)

Il salmo è una lamentazione pubblica ispirata alla predicazione dei profeti. Si divide in due parti. La prima (assente dalla liturgia di oggi) comprende i vv. 1-8 che individuano nei peccati di Israele il motivo dell'esilio e della distruzione del primo tempio. La seconda parte, che preghiamo adesso, prospetta un futuro rigoglioso e promette pace e prosperità agli esiliati liberati. Tre termini sono importanti: la Giustizia, la Pace e la Verità, tre colonne su cui si regge il mondo. Le iniziali di queste tre parole in ebraico (zèdeq, shalòm, 'èmet) formano la parola «dèshe'/vegetazione»: quando nel mondo sorgono giustizia, pace e verità tutta la terra germoglia come l'erba verdeggiante. Per forma e contenuto è uno dei salmi più belli di tutto il salterio.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia.

1. ⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
¹⁰Si, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

2. ¹¹Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
¹²Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo. **Rit.**

3. ¹³Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
¹⁴giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino. **Rit.**

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Testamento. Conferenza per animatori di pellegrinaggio presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme il 28 dicembre 2004, pro manuscripto, ad usum privatum).

Seconda lettura (Ef 1,3-14 [lett. breve 1,3-10])

La lettera agli Efesini è stata scritta probabilmente tra il 61 e il 63 durante la prima prigionia. Paolo ha già scritto le grandi lettere (Romani, Corinzi e Gàlati). Ora fa il punto della situazione, alla luce anche della polemica con il Giudaismo e il sincretismo religioso diffuso specialmente tra le comunità di Colòssi e Èfeso. La lettera si apre con benedizione a Dio che la liturgia riporta per intero, modulata alla maniera della benedizione giudaica, ma dove il Giudèo ringrazia Dio per il dono della Toràh, Paolo ringrazia per il dono del Figlio¹⁵⁶.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-14 [lett. breve 1,3-10])

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ⁷In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto ¹⁰per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. ¹¹[In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria].

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mc 6,7-13)

Gesù è reduce da un doppio insuccesso: l'incomprensione dei suoi discepoli (racconto dell'emoiroissa in 5,30-31: cf dom. 13^a x annum-B) e dell'ambiente del suo paese (reazioni dei Nazaretani in 6, 1-3: cf dom. 14^a x annum-B) e nel suo cuore è ancora viva la notizia della morte violenta di Giovanni Battista (6,21-30). Egli decide di inviare i discepoli a imparare dalla vita e dal contatto diretto con le persone e con i loro bisogni che cosa significhi credere nel Dio dell'«universalità». Nell'inviarli nel mondo, prescrive i criteri della loro vita di «viandanti»: il bagaglio materiale e l'atteggiamento interiore con chi li accoglie o li rifiuta. Questi criteri non sono quelli dell'efficienza e della potenza esteriore, ma esprimono il primato della coscienza e dell'incontro personale. Anche nella scelta dei mezzi apostolici, il discepolo deve dare testimonianza di essere nel mondo, ma non del mondo (Gv 8,23; 17,11.14).

Canto al Vangelo (Ef 1,17-18)

Alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere
a quale speranza ci ha chiamati. **Alleluia.**

¹⁵⁶ Per approfondire i quattro inni maggiori di Paolo (Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 1,3-14; 2,14-18) in una visione d'insieme, esegeticamente aggiornata, cf ALFIO MARCELLO BUSCEMI, *Gli inni di Paolo. Una sinfonia a Cristo Signore*, (SBF Analecta 48), Franciscan Printing Press, Jerusalem 2000.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Marco.

Lode a te, o Cristo.

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù ⁷chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. ¹⁰E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

[Dalla Liturgia Bizantina: Liturgia dei Catecumeni, 3ª antifona]

Ricordati di noi, o Signore, nel tuo Regno.

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per amore della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando v'insulteranno, vi perseguiteranno, dicendo ogni sorta di male contro di voi, a causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti perseguirono i profeti prima di voi.

Spunti di Omelia

Domenica scorsa avevamo sintetizzato tutta la liturgia con la categoria della «sazietà» che è un ostacolo non solo all'intelligenza di prendere coscienza degli eventi, ma anche alla missione e quindi alla relazione con gli altri. La sazietà paralizza, appesantisce, assopisce e rende vulnerabili. Non è un caso che l'invito costante del Vangelo sia la vigilanza: «Siate sobri, vegliate» (1Pt 5,8; cf Mt 24,42; 25,13; 1Cor 16,13; Eb12,15). Non basta essere vigilianti per non cadere nelle trappole della sazietà, ma bisogna anche essere «distaccati» perché il viaggio del vangelo non sia appesantito da bagagli superflui. Due cose sono necessarie: essere inviati da qualcuno e avere l'autorità sugli spiriti impuri (cf Mc 6,7)¹⁵⁷. Per

¹⁵⁷ L'espressione «Spiriti impuri» non ha alcun riferimento al sesso. Si descrivono, al modo semitico, le condizioni che rendono inabili al rapporto con Dio perché si è chiusi nel proprio egoismo che impedisce di vedere gli orizzonti di Dio. Gli «Spiriti impuri» sono l'attuazione di strategie per mettere l'individualismo al centro dell'universo e considerandosi «onnipotenti». È dominato dagli spiriti impuri chi si crede indispensabile, chi sa fare tutto da solo, chi ha sempre ragione, chi cerca solo il suo interesse, spesso e volentieri a scapito di quello degli altri; è «impuro» chi considera Dio uno strumento da manipolare e usa la religione per manipolare la volontà degli altri. Ai nostri giorni, l'impurità per eccellenza è l'uso ipocrita della Chiesa per avere

svolgere questo compito l'equipaggiamento è descritto nei minimi particolari perché il missionario non abbia la scusa di avere frainteso. Gesù dice cosa si può portare: un bastone, i sandali e una tunica; e cosa non si può portare: pane, bisaccia, denaro e tunica di riserva (cf Mc 6,8-9).

Il testo dice che Gesù «ordinò loro» (Mc 6,8). Il greco usa il verbo *paranghèllō* che significa *ordino/prescrivo/avverto/ammonisco/do in consegna*; qui è l'unica volta in Mc in cui è riferito agli apostoli (in Mc 8,6 è riferito alla folla). Nei sinottici il verbo ha sempre Gesù come soggetto (cf Mt 14,19; Lc 5,14; 9,21, ecc.), segno che potremmo anche considerarlo come un verbo «riservato» ed esclusivo. Non è solo un *ordine*, ma una *consegna* che vale per sempre, un ammonimento a non smarrirlo per strada. In una parola è un comandamento¹⁵⁸.

L'equipaggiamento del missionario non è casuale perché l'essenzialità riguarda il viaggio, il camminare (*bastone, sandali e tunica*): chiunque vede il missionario deve immediatamente capire che egli non persegue interessi materiali e nemmeno di sopravvivenza. Chi vede l'uomo di Dio, deve vedere subito la Parola che tracima dalla sua vita che deve riflettere il volto umano di Dio, volto di tenerezza. Egli è solo uno che cammina e da questo punto di vista *credere è avere le gambe per camminare*, libero da qualsiasi necessità, fossero anche le necessità primarie come mangiare e dormire che devono essere parte dell'accoglienza perché «l'operaio è degno del suo salario» (1Tm 5,8).

In sostanza il missionario non deve preoccuparsi né perdere tempo; il Dio che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, si prenderà cura dei «servi della parola»: «non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete ... guardate gli uccelli del cielo ... osservate i gigli del campo» (Mt 6,25-34, qui 25.26.28).

Un altro elemento fondamentale della missione è l'assoluta mancanza d'imposizione: bisogna fare la proposta, ma senza imposizioni, lasciando la libertà di dire anche di «no». È il metodo di Gesù e deve essere il metodo

favori o per ricevere consenso, che arriva a formulare un connubio che trasforma la fede in Gesù Cristo in un'anonima «religione civile», allenata all'interscambio di interessi, basandola come giustificazione nobile sui «valori» che invece sono pura merce di contrabbando. L'impurità è la falsità scambiata per la verità.

¹⁵⁸ Quando si vedono ecclesiastici bardati con vesti e trapunte carnevalesche, con colori diversi per differenziare «gradi» e carriere, è spontaneo domandarsi se siamo ancora nei confini del vangelo o se siamo in *partibus infidelium*. Una Chiesa che distribuisce *titoli e onori* come qualsiasi società mondana, atea e malata di appariscenza, anti-eucaristica nell'animo, può essere credibile nell'annunciare il vangelo della sobrietà, dei sandali, del bastone, delle due tuniche e dei sandali? (cf Lc 9,1-3). Non è moralismo a buon mercato, ma questione di coerenza nella verità: «⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,8-10). O il vangelo è un proclama di alleanza che parte dai poveri, come prescrive Gesù, con le sue esigenze di austerità e di solidarietà «di parte» o è scritto con parole segnate sulla sabbia che il vento disperde e la coscienza non riesce a raccogliere. Il vangelo di Gesù impone una scelta radicale: o si sta con i poveri o si sta con i ricchi. I poveri non hanno bisogno di credenziali, i ricchi sanno quello che devono fare: la prova del cammello (cf Mc 10,25), altrimenti si suicidano da sé (Per un florilegio di invettive contro questo genere di clero, con una panoramica anche colorita si trova in ANTONIO DA PADOVA, sant', *I Sermoni*, trad. di Giordano Tollardo, Messaggero di Sant'Antonio Editrice, Padova 2005⁴, 558-559; una raccolta «pronto uso» in ALBERTO MAGGI, *Le cipolle di Marta (profili evangelici)*, Cittadella Editrice, Assisi 2002, 145-151.

dell'evangelizzazione in un contesto multi-culturale e plurireligioso. Il concilio ha definitivamente seppellito la teologia e i documenti pontifici precedenti che rispecchiavano la «Chiesa-Christiànitas», alleata al potere di turno, in modo particolare gli insegnamenti aberranti di Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X che ritenevano la libertà di coscienza un errore «funesto»¹⁵⁹.

Accostiamoci al testo e con l'aiuto dello Spirito cerchiamo di coglierne la profondità per quanto ne siamo capaci. Il discorso della missione che Gesù affida ai suoi discepoli è riportato dai sinottici in due versioni: la forma breve (vangelo di Mc, liturgia di oggi) e la forma lunga (vangeli di Mt e Lc). Mt vi dedica il capitolo 10 e ne fa un «discorso» pilastro del suo vangelo, insieme ad altri quattro grandi discorsi per un totale di «cinque discorsi» di cui si compone il suo Vangelo, quasi una *Toràh* della nuova alleanza in corrispondenza con quella di Mosè, composta da «cinque libri».

Lc (cf Lc 9,3-5), da parte sua, conserva la forma breve di Mc, a cui s'ispira, ma riporta anche una seconda versione più lunga (cf Lc 10,1-12.17-20),

¹⁵⁹ «È un errore affermare che ogni uomo è libero di abbracciare e di professare la religione che egli riterrà essere vera ai lumi della ragione» (Pio IX, *Sillabo*, 1864). «I Cattolici non possono sostenere questa opinione erronea, funesta per la salvezza delle anime: *la libertà di coscienza e di culto è un diritto proprio di ogni uomo. Questo diritto deve essere proclamato e garantito dalla legge in ogni società ben organizzata. I cittadini hanno il diritto alla piena libertà di manifestare ad alta voce e pubblicamente le proprie opinioni qualunque esse siano, con la parola, la stampa o qualunque altro mezzo senza che l'autorità civile o ecclesiastica possa imporre un limite*» (Pio IX, *Quanta Cura*, 1864). Il ribaltamento delle posizioni avvenne con il concilio Vaticano II (1962-1965) che nessuno può considerare come insegnamento in continuità con Pio IX. Al contrario, esso costituì una rottura formale e semantica del pensiero pontificio e magisteriale precedente: «*Questo concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblica-mente, in forma individuale o associata. Inoltre, dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione [... nota ...]. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società ... gli esseri umani non sono in grado di soddisfare [all'obbligo di ricercare le verità], in modo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito*» (CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis Humanae*, Dichiarazione sulla libertà religiosa, [7-12-1965]). Per restare abbastanza vicini, tra Pio IX, Leone XIII, Pio X e il Vaticano II non sappiamo come e dove si possa vedere continuità dottrinale; a noi pare che la discontinuità, anzi l'opposizione, sia totale: due visioni radicalmente diverse che sono e resteranno incompatibili, nonostante gli sforzi sovrumani dell'*ermeneutica della continuità* che a tutti i costi vuole diluire il Vaticano II lungo la storia per annullarlo del tutto (cf AGOSTINO MARCHETTO, *Il concilio Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005; ID., *Il concilio Vaticano II. Per la sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, redatti su mandato del card. Camillo Ruini, Vicario del papa e presidente della Cei, regnante Giovanni Paolo II, contro l'«Officina di Bologna», ispirata e all'inizio animata da Giuseppe Dossetti, che predispose in edizione internazionale una «storia del concilio», che metteva in luce proprio la «discontinuità» tra il Vaticano II e il magistero precedente (cf GIUSEPPE ALBERIGO, ET ALII, *Storia del Concilio Vaticano II*, 5 voll., Peeters/Il Mulino, Bologna 1995-2001).

segno che ormai nell'ultimo quarto del secolo I d.C. si era perso il contesto storico del discorso stesso. Mc conserva solo la forma breve riportata nel vangelo di oggi e che forse corrisponde alla forma originaria, più vicina alla realtà. Tutto è segno dell'esistenza di diverse tradizioni che gli evangelisti non sono riusciti o non hanno voluto armonizzare meglio.

Gesù è reduce da un duplice insuccesso: i suoi discepoli non capiscono la portata messianica della sua missione (rimprovero a Gesù a proposito del mantello toccato dall'emoirissa: domenica 14^a-B) e Israele non lo accoglie (reazioni nella sinagoga di Nàzaret: domenica 13^a-B). Sia gli uni sia gli altri lo vogliono rinchiudere negli ambiti ristretti e angusti del particolarismo della loro visione della storia: i discepoli schiacciati nelle proprie convinzioni religiose e i Nazaretani pieni di gelosia frutto dei loro pregiudizi. La chiusura e il pregiudizio sono la prigione della vita.

Gesù decide per una scelta radicale e manda i suoi discepoli allo sbaraglio, nel cuore della vita, là dove si vivono le vere relazioni umane: l'incontro con le persone e i loro bisogni aprirà loro la mente e il cuore oppure li seppellirà. Bisogna rischiare e Gesù rischia, mandando gli apostoli da soli, equipaggiandoli con istruzioni sul comportamento che devono avere con chi li accoglie e con chi non li accoglie. Infine l'evangelista nei vv. 12-13 riporta un sommario dell'attività dei discepoli.

Alcune osservazioni interpretative: i discepoli sono inviati «a due a due» (Mc 6,7), probabilmente un rimando alla loro chiamata iniziale che avvenne in coppia (Mc 1,16-21). Il mandato non comporta la predicazione, che, invece, era compresa nella scelta dei dodici (cf Mc 3,14), ma solo il dominio sugli spiriti impuri (cf Mc 6,7) e la verifica dell'ospitalità (cf Mc 6,10-11) che diventa una discriminante anche geografica. In Mc 6,10, infatti, l'accoglienza avviene in una «casa», cioè in uno spazio di relazioni familiari e affettive; in Mc 6,11, al contrario, il rifiuto trasforma «la casa di relazioni» in un «luogo», qualcosa di anonimo e senza vita e di cui non si deve conservare traccia, come si fa quando si ritorna da un territorio pagano, scuotendo la polvere dai sandali per non portare l'impurità pagana dentro la propria casa. Il rifiuto dell'accoglienza dello straniero che porta una Parola nuova, trasforma in pagani, cioè in esseri ostili.

I discepoli, ubriacati dal loro nuovo stato e dal loro entusiasmo acritico, vanno oltre il mandato ricevuto e non si attengono alla consegna del Maestro che circoscriveva il loro mandato alla testimonianza attraverso lo stile di vita povero e il potere sugli spiriti. Essi da veri Giudei in cerca di «proselitismo»¹⁶⁰, invece, predicano la conversione come Giovanni il Battista (cf Mc 1,5) e cercano di imitare Gesù che l'aveva posta come condizione previa per ricevere il Vangelo e predisporre ad accogliere il Regno (cf Mc 11,15), quindi un passo successivo.

Il primo atto della «pastorale» è l'incontro, la conoscenza sperimentale delle persone: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì» (Mc 6,10). Il vangelo prima di essere una «dottrina» è l'incontro vero tra persone che condividono la vita.

I discepoli scacciano gli spiriti impuri e guariscono i «prostrati» (cf Mc 6,13; cf 6,5), cioè gli abbattuti, quelli che non vedono speranza davanti a loro e

¹⁶⁰ «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito, e quando lo è divenuto, lo rendete figlio della Geenna due volte più di voi» (Mt 23,15).

vivono la vita come un peso insopportabile: la guarigione dei malati (gr. *kakôs êchontas* – [alla lettera] *che sono male in arnese*) è una prerogativa di Gesù (cf Mc 1,34). Essi hanno bisogno di porre gesti sensibili come ungere con olio, a differenza di Gesù che impone la mano e guarisce a distanza (cf Mc 6,5). Infine non fanno l'esperienza del rifiuto di cui Gesù parla in Mc 6,11.

Concludendo questa breve panoramica sul brano evangelico di oggi, traiamo una conclusione per noi, evidenziando tre momenti/atteggiamenti.

- *Il primo*: Gesù si preoccupa di far uscire i suoi discepoli dalle «sicurezze ingannevoli»¹⁶¹ in cui erano prigionieri, perché in quanto Ebrei essi ritenevano insignificante il valore morale e religioso del mondo non-ebraico che era rifiutato e disprezzato da Dio. Mandandoli in mezzo al mondo non-giudaico Gesù dichiara finita e innaturale la separazione tra sacro e profano perché tutto è nel segno della benevolenza di Dio: nulla è estraneo a lui e non c'è più un recinto o un confine che determina ciò che è sacro e ciò che non lo è. Più che di fronte ad uno schema di missione ci troviamo davanti ad un metodo di cambiamento di mentalità del personale apostolico.
- *Il secondo* momento/atteggiamento è questo: il missionario non deve programmare la sua accoglienza, ma deve affidarsi alla disponibilità degli uomini di cui deve fidarsi. La sua stessa sopravvivenza come il mangiare, dipende dall'ospitalità che deve essere gratuita perché nessuno può comprare o vendere Dio e tanto meno il cuore delle persone. Giuseppe Flavio (*Guerre Giudaiche*, II, 125) testimonia che gli Ebrei in ogni città avevano un incaricato responsabile di accogliere i pellegrini e offrire loro cibo e vestito. Ogni diocesi dovrebbe avere un centro di accoglienza per gli immigrati cristiani, almeno in prima battuta, i quali dovrebbero sentirsi accolti nella propria casa e non essere sbandati allo sbaraglio, stranieri nella loro stessa Chiesa. Siamo diventati custodi dell'illegalità dello Stato pagano a danno della moralità richiesta dal Vangelo.
- *Il terzo* momento/atteggiamento è lo scuotimento della polvere dai calzari che non è giudizio morale, ma un'affermazione di responsabilità. Il gesto è un atto simbolico che ogni ebreo compie dopo un viaggio in terre abitate da non Giudei. La terra forma un tutt'uno con le persone e il loro atteggiamento morale e religioso (cf Nm 5,17): separarsi dagli impuri significa distaccarsi anche dalla loro terra. Con questo gesto l'inviato mette coloro che li rifiutano di fronte alla loro responsabilità che resta intera anche nelle conseguenze. Dio non impone nemmeno se stesso, ma si offre alla libera ospitalità perché senza libertà non può esserci né umanità né fede. Quando riusciremo a scuotere la polvere della nostra incredulità, allora potremmo pensare di poter iniziare il lungo cammino del catecumenato che ci condurrà, a Dio piacendo, prima a diventare discepoli, quindi catechisti-testimoni e infine contemplativi della volontà di Dio, una volontà senza confini e senza condizioni, universale e aperta: «cattolica» nel vero senso della parola.

¹⁶¹ EMMANUEL MOUNIER, « L'agonie du christianisme ? », in *Ouvres*, voll. 3, Seuil, Paris 1961-1963, 529-713, qui vol. 3, 531 (Traduz. it.: *Cristianità nella Storia*, Edizioni Ecumenica, Bari 1979, 15) oppure in sintesi, in *Esprit*, Nouvelle série, No. 122/5 (Mai 1946), 717-730.

Professione di fede o credo

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera Eucaristica dei fanciulli I

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci hai riuniti per dirti il nostro grazie e per cantare insieme la tua lode.

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3).

Ti lodiamo per tutte le cose belle e grandi che hai creato per noi e per la gioia che metti nel nostro cuore. Ti benediciamo per il sole che illumina il giorno e per la tua parola che è luce per la nostra mente.

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà»

(Ef 1,4-6).

Ti ringraziamo per i campi, i mari e le montagne, per gli uomini e le donne che abitano la terra e per la vita che abbiamo ricevuto da te.

«E questo a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (cf Ef 1,6).

Per questi segni meravigliosi del tuo amore cantiamo con gioia la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Padre buono, tu vegli sempre su di noi e non ti dimentichi mai di nessuno. Per liberarci dal male e non lasciarci soli a lottare hai mandato il tuo Figlio Gesù, nostro salvatore.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia» (cf Ef 1,7).

Egli passò in mezzo a noi facendo del bene a tutti: guariva i malati, rendeva la vista ai ciechi, perdonava chi aveva sbagliato, accoglieva i bambini e li benediceva.

«Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto» (Ef 1,8-9).

In Gesù abbiamo conosciuto, o Padre, quanto è grande il tuo amore per tutti gli uomini e noi ora mostriamo nel canto la nostra gioia

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. È il Signore Gesù che raduna tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. Osanna nell'alto dei cieli (cf Ef 1,10).

Padre buono, innalziamo a te la nostra lode con tutta la Chiesa su tutta la terra, con il nostro papa... e il nostro vescovo... Insieme con la beata Vergine Maria, con gli apostoli, con gli angeli e con tutti i santi cantiamo in coro l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Ora ti preghiamo umilmente: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

«In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà» (cf Ef 1,11).

Padre santo, per dirti il nostro grazie abbiamo portato sull'altare il pane e il vino. Manda su questi doni il tuo Santo Spirito, perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.

In Cristo anche noi, ascolteremo che cosa dice il Signore, egli che dona la pace a noi, al suo popolo e suscita nel mondo uomini e donne, costruttori di pace (cf Sal 85/84,9).

Nell'ultima Cena con i suoi apostoli, prima di morire sulla croce, Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E

MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Poi disse loro: «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).

Ora, Padre, facciamo quello che Gesù ci ha comandato: ti offriamo il pane della vita e il calice della salvezza e annunciamo la sua morte e la sua risurrezione. Accogli, ti preghiamo, con l'offerta di Gesù l'offerta della nostra vita.

Per noi Cristo è morto, per noi Cristo è risorto. Vieni, Signore Gesù – Maranà tha.

Padre che ci ami, fa ' che possiamo ricevere la vita di Gesù Cristo, nostro amico e Signore perché, uniti nella gioia dello Spirito Santo, formiamo una sola famiglia.

«Perché noi fossimo lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo» (cf Ef 1,12).

Guarda con bontà i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelli, i nostri amici e amiche..., coloro che lavorano, i nostri insegnanti, i migranti che neppure i cristiani vogliono, coloro che soffrono e tutte le persone che desideriamo ricordare..., e noi qui presenti con tutti gli uomini e le donne che sono nel mondo.

Invia su di loro il tuo Spirito, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria. (cf Ef 1,14).

Accogli, Signore, nella gioia del paradiso i morti delle nostre famiglie N. N., quelli che muoiono vittime delle guerre e delle ingiustizie in tutto il mondo, per fame e sete, per mancanza di affetto. Tutti i bambini e le bambine. Davanti alla grandezza del tuo amore per noi, o Padre, sempre ti lodiamo e ti ringraziamo.

Benedetto sei, tu o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci benedici con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo (cf Ef 1,3).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Facci strumenti della verità perché germogli sulla terra e della giustizia perché affacci dal cielo (cf Sal 85/84,11-12)

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità

che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{162]}

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO,
NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER
TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁶³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

¹⁶² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁶³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peïrasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriùsai hēmàs apò tú ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Sal 34/33,9)

**I Dodici, inviati da Gesù,
predicavano la conversione,**

**scacciavano i demòni
e guarivano gli infermi.**

Oppure (Sal 84/83,4-5):

**Anche il passero trova una casa,
la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio Re e mio Dio.**

**Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi.**

Oppure (Gv 6,56)

**Dice il Signore:
«Chi mangia la mia carne
e beve il mio sangue
rimane in me e io in lui».**

Dopo la comunione – **Da Bernard Häring, *Nonviolenza*.**

Un passo indispensabile nel cammino verso la virtù terapeutica della nonviolenza è riconciliarsi con se stesso, senza dar sosta all'egoismo, al rancore e all'ipocrisia. Perdonare se stesso, perché Dio è sempre il primo a prendere l'iniziativa nel perdonare. Sii buono verso te stesso! Accetta la tua ombra. Accetta la fatica di trasformare questo torso in un capolavoro, una vera immagine di Dio. [...] La nonviolenza si pratica nella propria famiglia, nel proprio ambiente, in tutti i rapporti interpersonali, senza farsi illusioni di avere già una virtù fermamente acquisita. La nostra nonviolenza è terapeutica, proprio in quanto ci riconosciamo feriti e costantemente in pericolo di lasciarci contaminare dalla tendenza a scimmiettare e ripetere la violenza e falsità di altri. Ma con il Mahatma Gandhi voglio sottolineare che la nonviolenza non ha nulla a che fare con la pigrizia, la viltà, il pacifismo inerte. La nonviolenza attacca la violenza e la viltà, la falsità e l'ipocrisia in se stessi e negli altri, senza però umiliare gli altri. Lo snudamento, la denuncia dell'ingiustizia e falsità fatti da un nonviolento autentico è sempre anche incoraggiamento. Dice: "Anche tu, e particolarmente tu, puoi divenire trasparente, autentico, giusto, nonviolento". I convertiti (i *satyagrahi* nel senso di Gandhi) si aiutano a vicenda a scoprire in sé e negli altri le intime risorse del bene, del vero, della sincerità coraggiosa, dell'amore terapeutico. Ripeto con insistenza: è assurdo voler limitare la nonviolenza ai soli rapporti interpersonali. Siamo davanti al peccato del mondo. Secondo la Bibbia e secondo Gandhi, la tentazione alla violenza, alla ingiustizia, alla falsità e alla viltà viene non solo da persone individuali, ma anche da strutture peccaminose. [...] E solo la solidarietà dei *satyagrahi*, dei nonviolenti, può vincere l'egoismo collettivo, l'egoismo strutturale, la falsità sacralizzata. L'uomo deve scegliere la solidarietà nel bene, nell'amore che vince il male, nella giustizia, nell'impegno fedele per la pace fra tutti e a vantaggio di tutti, per non rimanere schiavo delle potenze tenebrose della falsità e della violenza.

Preghiamo

O Signore, che ci hai nutriti con i tuoi doni, fa' che per la celebrazione di questi santi misteri cresca in noi il frutto della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore ci benedica e ci protegga.

Il Signore rivolga su di noi il suo sguardo e ci doni la pace.

Il Signore rivolga su di noi il suo volto e ci conceda la sua misericordia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

Ci benedica la tenerezza

del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo. Amen.

La messa è finita come lode, continua
come storia e testimonianza di vita.

**Andiamo in Pace. Con la forza dello Spirito
e la luce della Parola, rendiamo grazie a Dio.**

© Paolo Farinella, prete – 14-07-2024 Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova
Domenica 15ª del Tempo Ordinario-B –

Nota: L'uso di questi commenti è consentito, purché senza lucro e citandone la fonte bibliografica

FINE DOMENICA 15ª TEMPO ORDINARIO-B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN
TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M.
Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico,
offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
**(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL
PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it